

proseguirono via mare lungo la costa africana (p. 24), ma percorsero le vie dell'interno.

Vi è un'ampia bibliografia ragionata (18 pp.) che è tuttavia ferma al 1972 e manchevole proprio in alcuni aspetti che il lettore deve completare da solo: l'Agostino dell'impegno sociale, l'Agostino del dialogo con gli uomini: i suoi sermoni e i tempi del tardo impero in cui egli vive.

L'indicazione di Zarb, *Chronologia operum* ecc...., non sembra al suo posto nel capitolo « S. Agostino e il suo tempo » (p. 422). Nell'*Opera omnia* della N.B.A. (Città nuova, ed. bilingue) è già uscito il terzo e ultimo volume delle lettere e ora anche il terzo delle *Esposizioni sui salmi*. Per *Le « Confessioni » di S. Agostino*, di M. Pellegrino, è far torto all'autore mettere la data 1972 quando si tratta di una ristampa identica all'edizione del 1956 che l'Arcivescovo di Torino non poté aggiornare (p. 39).

Dell'*Hortensius* di Cicerone « oggi perduto » (p. 221) sarebbe opportuno informare il lettore che esiste una considerevole raccolta di frammenti in *M. T. Ciceronis Hortensius* (ed. comm. instr. A. Grilli, I.E.C., Milano-Varese 1962). Così pure sarebbe cosa gradita al lettore sapere che i brani di p. 101 e seguenti sono tratti dal *de ordine* 1,6, 15 e 16; 1,7,17; 1,9,27, ecc. Il padre di Agostino anche se possedeva un campicello, non era di professione contadino (p. 47), ma curiale.

Piccole mende, queste e altre, specie di cronologia, che scompariranno, insieme ai molti errori di stampa, in una nuova edizione che ci auguriamo prossima, perché l'impianto del lavoro è ottimo, la lettura gradevole e merita diffusione, anche se qualche punta di interpretazione appare soggettiva.

(V. PARONETTO)

E. OTÓN SOBRINO, *Léxico de Valerio Máximo, A-D*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Antonio de Nebrija, Madrid 1977. Un vol. di pp. 602.

Apri questo primo volume dell'opera una presentazione di S. Mariner Bigorra, direttore del Programa del Diccionario Latino-Español: il *Léxico* non è un puro e semplice *index verborum* né una *concordantia*. In realtà, l'opera accoglie tutte le voci usate dallo scrittore, ne segnala per ordine le varie accezioni, le costruzioni sintattiche e l'uso all'interno di espressioni fraseologiche. Il lessico è compilato sulla edizione *Valerii Maximi, Factorum et dictorum memorabilium libri novem, cum Iulii Paradisi et Ianuarii Nepotiani epitomis*, iterum recensuit C. Kempf, Lipsiae 1888, recentemente ristampata in stereotipia, Stutgardiae 1966, ma, all'interno dei singoli lemmi, il lettore trova citate, tra parentesi, le proposte esegetiche ed emendatrici degli studiosi posteriori al Kempf, dei quali peraltro, in testa al volume, è riportata l'esatta biblio-

grafia. Ciò sottrae l'opera al sincronismo cui sembrava condannarla la scelta d'un autore di cui non abbiamo edizioni recenti, ed all'univocità che spesso mortifica opere consimili.

(A. MARASTONI)

U. ZUCCARELLI, *Reposiani Lexicon*, Società Ed. Napoletana, Napoli 1976. Un vol. di pp. 60.

Lo Zuccarelli, che ha recentemente curato una edizione critica del poema di Reposiano, *Concubitus Martis et Veneris*, Introduzione, testo, commento e trad. a cura di U. Z., Napoli 1972), ce ne fornisce ora un accurato lessico che, derivato dalle ricerche di un editore critico, pone in particolare evidenza le voci rare ed inusitate, quelle di singolare interesse grammaticale, le voci più frequentemente usate, le parole-chiave e le parole che si trovano ripetute in breve giro di versi (le voci di questi ultimi due gruppi sono anche contraddistinte, nel lessico, con segno diacritico). In calce al lessico si trovano (pp. 37 ss.): un indice di frequenza delle voci (alfabetico e per cifra decrescente di frequenza), un indice delle parole-chiave, un indice sistematico delle voci, suddivise a seconda della loro funzione grammaticale e della loro rispettiva collocazione ad inizio o fine del verso, un indice delle parole finali di verso, ordinate per consistenza sillabica (bisillabe, trisillabe e quadrisillabe). Conclude il volume una breve ed appropriata osservazione stilistica: Reposiano assegnò le posizioni iniziali di verso alle parole che intendeva porre in evidenza o arricchire di particolare intensità espressiva, assegnò invece la posizione finale alle parole che conferiscono all'espressione la sua completezza figurativa o ne risolvono il processo sintattico. Se ne deduce che il modulo espressivo del poeta si ispira ai canoni tradizionali della classicità. La conclusione è tutt'altro che sorprendente, e valeva appunto la pena di corredarla di sì minuta documentazione. Superfluo aggiungere che il lavoro dello Zuccarelli rimarrà un prezioso sussidio per gli studiosi.

(A. MARASTONI)

N. F. VOLBACH, *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des frühen Mittelalters*, Römisch-Germanisches Zentralmuseum zu Mainz, Katalog, Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer, Band 7, 3ª ed., Verl. Ph. von Zabern, Mainz 1976. Un vol. di pp. 154, con 116 tav.

La prefazione chiarisce le novità di questa terza edizione dell'opera rispetto alle precedenti, nonché i suoi limiti. Le prime riguardano i pezzi aggiunti e la loro collocazione stilistica, specialmente riguardo alle scuole e ai centri di produzione; i

secondi sono dati dai lavori che lo stesso A. ha in corso, uno dei quali è apparso nel volume *Roma e l'età carolingia*, e riguardano i problemi di storia dell'arte in senso stretto.

L'A., uno dei maggiori esperti di questo tipo di produzione artistica, esamina le opere d'arte con una metodologia e una acribia rigida e inflessibile che consente, per ogni oggetto, una scheda, direi un identi-kit, esauriente e preciso, i cui dati concorrono a determinare i succosi capitoletti preposti ai cataloghi, questi redatti per categorie tipologiche.

Le singole schede sono compilate in maniera esemplare per concisione, chiarezza, completezza di informazione. Direi che la più tipica di esse sia quella sulla cattedra di san Pietro, nella quale le varie opinioni sono raccolte in poche righe, presentate con una prospettiva critica esattissima, seguite da proposte di ambientazione e datazione ritenute dall'A. più coerenti, senza indulgenza a discorsi polemici o a verbosità descrittive: ambientazione nella cultura carolingia, datazione alla età di Carlo il Calvo, anche per gli avori.

Uno dei capitoli più sugosi è quello della « Introduzione » che è poi una vera e propria *summa* sulle notizie sull'uso e la lavorazione dell'avorio nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Vi sono osservazioni importanti come quella della interruzione delle vie marittime per la invasione araba che porta a riadoperare vecchi materiali, o quella che i dittici consolari costituiscono la pietra miliare per la datazione degli avori per essere essi stessi databili *ad annum*, o come quell'altra sulla inesattezza della dizione « arte copta » sotto la quale è riunita la produzione di vari centri provinciali periferici.

Qualche notazione sulle singole schede. L'interno del n. 4 è ripetuto anche in foto sotto il n. 222. N. 6, dittico di Boezio: nell'interno della valva, pitture che ricordano quelle del codice di Rossano; la notizia è interessante per la ambientazione del codice. N. 16, la iscrizione di Anthemius è diversa da quella indicata: non vi è il nome ma il *cursus honorum*. A questo proposito notiamo come non si sia seguita una regola costante nella trascrizione delle iscrizioni e come quelle greche siano talvolta date solo nella traduzione tedesca. Del pari nel n. 31 il monogramma è sciolto in *Orestes vir clarissimus*: probabilmente, invece, vi è *Orestes vir illustris*. Da segnalare la interpretazione della capsella di Pola (n. 120) in cui non si identifica nella architettura il riferimento a un edificio specifico. Per la cattedra di Ravenna (n. 140) non si ricorda il non del tutto recente restauro da parte dello Istituto Centrale del Restauro. Importante la scheda n. 144, San Marco, nel Louvre, per lo studio dell'avorio, del suo uso, del tipo di taglio nonché per i suoi rapporti con l'intaglio ligneo di

Berlino. Da notare i n. 215 e 216 per l'impiego dell'avorio nelle fibbie. Il n. 223, proveniente da Lorsch, appare come un caposaldo per lo studio dell'arte carolingia. Il n. 237 con san Marco che evangelizza dei popoli non romani, dovrebbe riferirsi a popoli ben identificabili e meriterebbe uno studio dei costumi. Di grande significato il n. 251, e con esso alcuni altri, per la determinazione di una scuola di incisori in avorio nell'Italia meridionale del secolo XI.

Il volume è un'opera eccellente, che costituisce un punto fermo nella conoscenza dell'avorio inciso, nella sua storia, nella sua tecnica della lavorazione, nel significato che le opere ebberne ebbero nell'alto medioevo. È quanto si aspettava da Volbach e dobbiamo essergli grati per avercelo dato.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

« *Acta omnium gentium ac nationum conventus Latinis Litteris Linguaeque fovendis* », in aedibus Universitatis Melitensis, Melitae 1976. Un vol. di pp. 1-625.

Nel dicembre dello scorso anno è stato edito questo volume che contiene, dopo le prime 41 pagine dedicate ai discorsi auspicali di rito, quanto, in tale congresso, è stato riferito nelle sue otto sessioni, che sono state tenute nei giorni 30 e 31 agosto, 1, 3, 4 settembre del 1973 a Malta. I temi sono stati trattati sotto un duplice profilo: a) la sopravvivenza del latino, se e come si usa ancora, se, come e dove si insegna ancora; b) la rivalutazione e attualizzazione della letteratura latina, particolarmente di quel caratteristico ramo, in cui gli storici elaborarono il loro pensiero politico, sociale, religioso. A dirigere, ad animare con operante cordialità e con vigile competenza i lavori del congresso prima, e della edizione dei relativi « Atti » poi, è stato il prof. mons. E. Coleiro, Ordinario della Cattedra di Letteratura latina nell'Università di Malta. Egli, nel volume, ha voluto anche aggiungere i *vota* (pp. 535-536) formulati unanimemente dai congressisti; con uno di questi *vota* viene concepito l'augurio che i Ministeri della P.I. di tutti i paesi civili siano talmente convinti della bontà della causa del latino, da promuoverne e corroborarne lo studio nelle scuole, affinché « manifestum sit discipulis quantum lingua litteraeque Latinae ad nostras litteras per omnem Europam efformandas, immo ad cultum et humanitatem nostram conflandam valuerint et valeant » (p. 536).

(O. PASQUALETTI)

Al coordinamento del presente fascicolo ha collaborato, con il Comitato di Redazione, Marta Sordi, professore ordinario di Storia greco-romana nell'Università Cattolica di Milano.
